

PAVIA

Dona un rene al marito. Il trapianto al San Matteo

Magda e Giuseppe: «Noi siamo una coppia normale, eccezionali sono i medici». Crescono le donazioni tra familiari, quest'anno già 4 i casi al policlinico. Abelli: «Puntiamo a raddoppiare»

di Anna Ghezzi

05 luglio 2015



Magda e Pino, per mano, su una foto stampata su una stoffa con la scritta "Per sempre noi"

PAVIA. Ha donato il rene al marito in dialisi, e ora che tutto sembra essere andato per il meglio tutta la famiglia vuole ringraziare il San Matteo: «Senza di loro non sarebbe stato possibile».

Magda Banzato ha 53 anni, suo marito, Giuseppe Scibilia, 56. Da tempo era in dialisi. «Non ho fatto nulla di eroico, è una cosa normale tra persone che si vogliono bene – ci tiene a sottolineare – è una cosa normale, che si fa per amore. La nostra è una coppia normale. La cosa eccezionale è la professionalità dell'istituto, il modo in cui hanno preso in

carico una famiglia, con tutte le sue problematiche che emergono quando c'è un problema di salute come questo». Giuseppe era in dialisi, e a causa di una malattia ai reni, la situazione poteva solo peggiorare. La moglie ha fatto tutte le verifiche per capire se poteva donare, e poi il 9 settembre 2014 è accaduto tutto. Il professor Andrea Pietrabissa ha prelevato il rene da Magda, con la procedura robotica che evita l'uso del bisturi e non lascia segni. Il dottor Massimo Abelli l'ha trapiantato a Giuseppe. «La famiglia scibilia, Magda, Giuseppe e il figlio Alessandro vuole ringraziare pubblicamente il professor Pietrabissa, il dottor Abelli, il professor Rovereto per aver estirpato i reni malati che rischiavano di avvelenare il corpo di Giuseppe il 9 maggio scorso, ma anche le dottoresse Rampino, Gregorini e Vassalli che con grande capacità e intensa umanità hanno sostenuto e supportato gli interventi con le appropriate cure. Infine un grande e commosso grazie a tutta l'équipe infermieristica che con amorevole professionalità ha seguito e sostenuto la nostra famiglia». Due camere, una vicina all'altra, infermieri sempre pronti a intervenire: «Sono stati tutti molto solleciti», racconta la famiglia, che vive a Gambolò.

«Le donazioni con trapianto da vivente sono quelle in cui donatore e ricevente sono della stessa famiglia – spiega il dottor Massimo Abelli – È un programma prioritario per il centro trapianti nazionale: in Italia se ne fanno troppo pochi rispetto alle potenzialità e ai vantaggi di questo tipo di trapianto». Negli Usa fino a qualche anno fa metà dei trapianti di rene erano da vivente, in Italia siamo al 10%. «Grazie a questa campagna di promozione ci sono stati progressi, anche a Pavia – spiega Abelli – .Nel 2014 ne avevamo fatti quattro, ne abbiamo fatti altrettanti nel 2015 ma puntiamo ad arrivare a dieci. Che sui 35 trapianti di rene che facciamo ogni anno sono una buona percentuale. Un altro motivo per cui è stato incrementato il dato delle donazioni di rene da vivente è che il prelievo dell'organo viene effettuato dal professor Pietrabissa con una tecnica robotica che dà risultati ottimi dal punto di vista del recupero e del dolore postoperatorio, quasi inesistente, e anche dal punto di vista estetico, dato che si evitano i tagli». Solitamente sono coniugi o figli a donare, perché, spiega Abelli, «le malattie che portano a dialisi creano un problema dentro alla famiglia, ma è la famiglia stessa che lo può risolvere». E dentro il San Matteo è stato pensato un percorso speciale per i casi di espianto/trapianto: «C'è un percorso particolare che prevede che donatore e ricevente vengono seguiti da personale dedicato – spiega Abelli –. Cioè ci sono infermieri che per tutta la durata della degenza seguono esclusivamente loro. L'ospedale ha investito molto e il personale che si occupa dei pazienti ha una grande sensibilità e passione».